

**Soprintendenza per i Beni Architettonici  
e Paesaggistici della Liguria**

via Balbi, 10  
16126 GENOVA

Alla c.a. dell'arch. **Rossella Scunza** e  
arch. **Alberto Parodi**

*Funzionario Responsabile  
e Referente scientifico per l'attività di  
schedatura digitalizzata sul portale SIGECweb*

Genova, 04/07/2015

**OGGETTO: Relazione storico-artistica sull'Oratorio di San Bartolomeo di Degna (Casanova Lerrone), compilata dall'incaricata per la schedatura Maria Luce Gazzano.**

L'origine dell'Oratorio di San Bartolomeo di Degna nella valle Lerrone (Casanova Lerrone) non è chiara; tuttavia, un'incisione su un'acquasantiera in marmo, presente all'interno dell'Oratorio, riporta la scritta, *IHS 1548* (foto 0700210740\_04). Il cristogramma *IHS* (*Jesus Hominum Salvator*), appartenerebbe ai Gesuiti e i cui promotori furono San Bernardino da Siena e, ancor prima, San Bernardo da Chiaravalle.

Riguardo alla data 1548 non vi è certezza che sia la data di fondazione dell'Oratorio, ciò meriterebbe ricerche approfondite. In un documento scritto dal cancelliere vescovile *Gio Andrea Lambertus*, all'inizio degli anni '30 del Seicento, si riporta: "*Oratorium Disciplinantium S. Bartholomei. Confirmamus decretum precedentis Visitationis exequendum in [...] per Confratres dicti Oratorij sub pena contenta in p.a. Visitatione et interdicti dicti Altaris*" ovvero "*Confermiamo il decreto precedente della Visita eseguita in [...] per i Confratelli di questo Oratorio sotto la pena contenuta nella prima visita e interdetto questo Altare*". In pratica, si impedisce di celebrare all'interno dell'Oratorio forse a causa di condizioni strutturali inadeguate parlando di una pena inflitta alla stessa Compagnia qualora non provveda in breve tempo ai lavori.

Nel "*Libro della Confraternita di San Bartolomeo dal luogo di Degna dove sono annotate le entrate e i costi [...]*" (elenco archivi parrocchiali di Degna - Fondo 20° - libro n° 26 del 1646, conservato all'archivio della Diocesi di Albenga), si riportano i cosiddetti "*Capitoli*" (regole), che i confratelli dovevano osservare.

Nel Capitolo IV del libro, per esempio, si riporta un passaggio in cui "*[...]i fratelli - in - tutte le feste di precepto si raduneranno nell'Oratorio, ed ivi con tuono divoto celebreranno l'Uffizio di Nostra Signora. Si osservi[...]ne alcuno ardisca uscire dall'Oratorio senza espressa licenza del priore, osservando indubitatamente l'ordine di esso*".

Qui, sono indicate anche le pene per chi viola le regole: fino alla quinta violazione, la punizione consisteva nel pagamento di un'ammenda e, a giudicare dai libri contabili della Compagnia, era sicuramente una delle voci di ricavo più significative; alla sesta violazione, però, era prevista la cacciata dall'ordine.

Vengono, quindi, impartire le regole comportamentali verso il priore e sotto priore, quelle dei Novizi e le pratiche delle festività.

Nel libro 25, "*Capitolo della Confraternita di San Bartolomeo*" del 1845, vengono rinnovate le regole dell'ordine in cui, al capo sesto, si indica l'elezione del priore e del sotto priore: "*Il priore e il sotto priore d'accordo e di comune consenso nominano venti confratelli (questi nominati però non potranno essere minori d'anni trenta, ne maggiori d'anni sessanta) quindi i nomi di questi venti confratelli verranno scritti sopra venti piccoli viglietti i quali verranno posti in una sacchetta. Il Giovedì Santo poi, terminato l'Uffizio, si faranno estrarre da un ragazzo, in presenza di tutti i confratelli, due di detti viglietti, il primo estratto resterà priore, il secondo estratto, sotto priore*".

Un'altra figura importante era il massaro, eletto dal Priore che doveva "*preparare le cose necessarie per la celebrazione del divino Uffizio*" e "*tenere pulito l'Oratorio*". Era suo dovere inoltre, "*il far coltivar[...]le terre di S.Bartolomeo come anche quelle di proprietà della Compagnia e raccogliere con prontezza i frutti*". Il priore, invece, aveva il compito di tenere "*con prontezza ed esattezza*" qualsiasi rendita di detta Confraternita ed occuparsi dei debitori della compagnia. Nella parrocchia vi era una "*compagnia delle donne [...]* e affinché detta compagnia si mantenga sempre al vincolo della carità [...] e la divozione verso la SS.ma

*Vergine, d'ora innanzi sarà obbligata detta Confraternita di San Bartolomeo, morendo una delle consorelle, si nubile che maritata, portarsi ad accompagnarne il cadavero a Grati - o Gratij [..]*".

Dove ci sono delle regole, spesso sono previste delle pene per chi le viola; in questo caso, per i confratelli, erano "economiche" ma erano esenti coloro che avevano più di sessant'anni. I pagamenti per le cosiddette "falle", erano versati in una "Banca"; il compito era affidato al "vecchio priore della resa dei conti" che doveva "dar nota al nuovo priore e, questo, nei primi due giorni terminato l'Uffizio", esortare i confratelli debitori a pagare; i primi solleciti erano fatti "in generale, senza cioè far nome ad alcuno", al terzo sollecito sarebbero stati resi pubblici i nomi alla Compagnia come renitenti e cacciati dalla Tavola.

Nel libro 42 della contabilità dell'amministrazione della Confraternita di San Bartolomeo, emerge l'interessante "sistema economico" della Compagnia; vengono riportate assieme, voci di spesa e di ricavo di ogni tipo. Quindi, accanto alla vendita di "mezzo staro di olive e fichi" (ricavati dai terreni della confraternita), si annotano ricavi ricevuti dai "falli", dalle feste, dalle celebrazioni e dalle elemosine, accanto alla spesa per lo stendardo della confraternita, liquidata all'artista Francesco Dulbeco nel 1846, a quella dei fitti delle terre, per la loro coltivazione, della raccolta delle olive e la "spesa per compra di chiappe per riattare il tetto della casa dei confratelli". Nel 1850, i confratelli pagarono 220 lire ad Antonio Brilla per il bel crocifisso esposto per molto tempo nell'Oratorio.

La festa di San Bartolomeo era, naturalmente, molto sentita e, ogni anno, viene annotata la voce di spesa "polvere per la festa", ovvero per i fuochi artificiali. A metà degli anni '20 del Novecento, compaiono voci di ricavi dal fitto di una stalla e di una scuola.

L'edificio è costituito da un solo corpo di fabbrica; esso ha una navata a pianta rettangolare coperta da una volta a botte con unghie rampanti, che si sviluppa sull'asse nord-sud per una lunghezza di circa 8 m, con larghezza ed altezza di circa 7 m; termina con un abside a semicupola sul lato nord, rialzato da due gradini per circa 40 cm, che riduce l'altezza a 6,20 m, ed avente diametro di 3 m. Sopra l'altare è presente un quadro seicentesco in cattive condizioni di conservazione; sono raffigurati la Madonna e Gesù Bambino alla cui base sono presenti, da sinistra San Bartolomeo, San Luca ed un altro Santo (foto 0700210740\_06). La struttura è realizzata in muratura portante in pietra facciavista sui lati nord, est ed ovest; solo il fronte è intonacato e termina con un piccolo campanile sull'asse centrale (foto 0700210740\_01 e 02). La struttura di copertura è in legno con tegole marsigliesi e lastre di gronda in ardesia (foto 0700210740\_03) ed è fortemente degradata in tutte le sue parti, sono evidenti dei cedimenti tali da modificare l'originaria sagoma del tetto ed è presente vegetazione (foto 0700210740\_07).

All'interno delle unghie rampanti vi è una bucatina che in alcuni casi è cieca ed in altri vetrata con serramento in legno; della vegetazione è entrata all'interno delle aperture. Sia le murature, sia le volte sono intonacate e tinteggiate senza la presenza di affreschi. lungo tutto il perimetro all'imposta delle volte è presente un cornicione alto circa 50 cm. I pavimenti sono realizzati in mattonelle di cemento nell'abside e, nella navata, in battuto di cemento gettato direttamente sul terreno; sono fortemente degradati a causa dell'umidità di risalita. Tutto l'edificio versa in uno stato di forte degrado architettonico e strutturale, dovuto alla naturale vetustà e all'incuria degli ultimi decenni.

A questa grossa problematica si aggiunge quella dell'umidità di risalita capillare, causa della disgregazione e del distacco dell'intonaco interno delle murature.

Altro fenomeno di degrado diffuso sulla struttura muraria in pietra a facciavista è la notevole disgregazione della malta di allettamento dei giunti, dovuta principalmente alle aggressioni degli agenti atmosferici. Sulla facciata è presente una vastissima presenza di capellature su tutta la superficie e in molte parti l'intonaco si presenta disgregato; nella parte alta, dove ci sono le volute, sono evidenti anche dei distacchi dell'intonaco dal substrato, fenomeno molto diffuso anche nella parte sovrastante il frontone dove il distacco è tale da essere visibile la muratura sottostante in mattoni.

Su questa facciata è presente anche un'ampia fessurazione passante dovuta ad un cedimento della struttura muraria causato dalla spinta orizzontale della volta che non risulta idoneamente incatenata.

Nel 2008 ci fu un tentativo di intervenire sulla struttura, con realizzazione di rilievi ed analisi del degrado ma al quale, purtroppo, non sono seguiti i lavori.